

PRIMO PIANO

ASSEMBLEA ONU

Obama: dobbiamo fare di più per i rifugiati

NEW YORK - «Bisogna fare di più per aiutare i rifugiati». È netta la presa di posizione di Barack Obama ieri durante il suo ultimo discorso da presidente degli Stati Uniti davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'inquilino della Casa Bianca ha sottolineato che questo non solo è dettato da un imperativo etico ma anche dalle ragioni di sicurezza nazionale. «Aiutare chi ha bisogno ci rende più sicuri», ha detto ancora rivolgendosi in particolare alle «Nazioni più fortunate».

«Nel pensare ai milioni di persone costrette da violenze, guerre, catastrofi ambientali a lasciare le proprie case, si deve pensare a quello che faremmo se succedesse a noi, a nostri figli», ha aggiunto Obama nel suo ultimo discorso da presidente dall'Assemblea Generale dell'Onu. Obama ha poi citato le ragioni di chi dice che i «rifugiati devono fare di più per adeguarsi agli usi e costumi dei Paesi ospitanti».

Nel frattempo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha accolto con favore l'adozione della Dichiarazione di New York da parte di 193 governi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata ai movimenti di rifugiati e migranti. «Abbiamo una straordinaria possibilità per cambiare marcia» ha affermato Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, aggiungendo che la Di-



Barack Obama: per l'inquilino della Casa Bianca ieri è stato l'ultimo discorso ufficiale all'Onu da presidente degli Stati Uniti

THERESA MAY

«Siamo contro l'immigrazione incontrollata»

NEW YORK - Il primo ministro del Regno Unito Theresa May, lancia un monito sui pericoli di un'immigrazione incontrollata, difendendo il diritto di ogni Nazione di chiudere i propri confini. Nel suo discorso all'Assemblea generale May ha dichiarato apertamente che l'immigrazione di massa incontrollata rappresenta un pericolo. «Dobbiamo stabilire il diritto di ogni Paese a controllare la propria frontiera».

chiarazione evidenzia un impegno politico senza precedenti per forza e risonanza. «Colma quella che è sempre stata una lacuna nel sistema di protezione dei rifugiati, quella di condividere veramente le responsabilità nei confronti dei rifugiati, nello spirito della Carta delle Nazioni Unite» ha detto.

Con la Dichiarazione di New York si chiede ai Paesi che ne hanno possibilità di incrementare il numero di quote di reinsediamento e ricongiungimento per i rifu-

giati. Si fa inoltre appello ai paesi più ricchi affinché riconoscano la loro responsabilità nel fornire finanziamenti umanitari in maniera tempestiva ed affidabile e investano significativamente nelle comunità che ospitano il maggior numero di rifugiati. I paesi ospitanti sono chiamati ad aumentare le opportunità di lavoro per i rifugiati adulti e quelle di istruzione per i ragazzi.

La Dichiarazione prevede anche l'impegno dei governi ad affronta-

re le cause profonde alla base dei numeri record di persone in fuga nel mondo. Con la Dichiarazione si incarica inoltre l'UNHCR di sviluppare una strategia comprensiva di risposta alla crisi dei rifugiati creando un modello per un sistema più forte che preveda meccanismi di finanziamento più affidabili e un impegno più tempestivo da parte degli attori dello sviluppo, con l'obiettivo di aiutare sia chi è costretto a lasciare le proprie case che le comunità d'accoglienza.

IL FONDO

Impegno che purtroppo è carta straccia Nel Mediterraneo si continua a morire

FRANCESCO VERONESI



TORONTO - La comunità internazionale si assume l'obbligo morale di fare di più per risolvere la crisi dei migranti e dei rifugiati. Un impegno, quello preso all'Assemblea generale dell'Onu, che ribadisce il bisogno di intervenire per risolvere il peggiore dramma umanitario su scala mondiale degli ultimi decenni. Un impegno, ci permettiamo di aggiungere, destinato a rimanere una toccante, commovente dichiarazione di principio da parte dei 193 capi di Stato e di governo firmatari, che non affronta le radici del problema e che non può porre fine all'ecatombe nel Mediterraneo.

A scanso di equivoci, bisogna dire che la Dichiarazione Onu partorita a New York non è vincolante per i Paesi firmatari, che in principio cioè si dicono d'accordo sui suoi contenuti ma che non sono obbligati a fare nulla.

Nella Dichiarazione non sono previste misure concrete per arginare l'emergenza quotidiana, fatta di barconi zavorrati da migliaia di disperati che rischiano la vita in fuga dalla guerra, dalla povertà e dalla disperazione. Non vi sono proposte, messe nero su bianco, di aiuti per i Paesi - Italia in primis - che in mezzo all'indifferenza generale si fanno carico del soccorso e dell'accoglienza di donne, uomini e bambini. L'Unione europea fa le orecchie da mercante, Angela Merkel - dopo la batosta di domenica alle regionali - è pronta al giro di vite ai confini, in Francia il

populismo del Fronte Nazionale cavalca le fobie e le paure alimentate dagli attacchi terroristici a Parigi e Nizza. E la Gran Bretagna, dopo essere uscita dall'Europa sbattendo la porta, è pronta a volta pagina e - come ha spiegato la premier Theresa May - a dire "no" all'immigrazione incontrollata.

Senza dimenticare i muri e le deportazioni di massa proposte da Donald Trump. Insomma, oltre alla Dichiarazione d'intenti dell'Onu e alle belle parole di Barack Obama, ci rimane ben poco. L'intervento dell'inquilino della Casa Bianca ricorda i tanti discorsi fatti in questi ultimi otto anni in seguito agli omicidi di massa che si sono ripetuti, con una puntualità disarmante, negli Stati Uniti. Il dolore, la rabbia, la volontà di cambiare lo status quo - in quel caso, la legge sul possesso delle armi da fuoco - e allo stesso tempo la disarmante consapevolezza di non poter far nulla.

Non sorprende quindi che alle pompose dichiarazioni dei politici che si sono passati il testimone sul palco, davanti ai riflettori e ai microfoni, durante i lavori dell'assemblea siano poi seguiti i commenti dei rappresentanti delle associazioni umanitarie che si occupano dei soccorsi e dell'assistenza dei migranti. E i toni - come le valutazioni - sono stati diametralmente opposti: la Croce Rossa parla esplicitamente di "governi ipocriti", Medici Senza Frontiere condanna la mancanza di un piano concreto e così via.

Spenti i riflettori all'Assemblea generale, noi saremo a posto con la nostra coscienza, ma i barconi dei disperati continueranno a partire e ad affondare, la gente continuerà a morire e l'impegno solenne dell'Onu sarà semplice carta straccia.

IL DRAMMA

Allarme povertà per i rifugiati siriani

DAMASCO - Sarebbero oltre il 70% i rifugiati siriani in Libano che vivono sotto la soglia di povertà, e che possono contare sostanzialmente solo su gli aiuti umanitari. Lo rivela un rapporto dell'Onu. «La situazione economica dei rifugiati non è de-

teriorata con la stessa intensità dello scorso anno ma sappiamo che ciò è dovuto agli aiuti esterni. Sarebbe ancora peggiore senza di questi», ha commentato Mireille Girard, rappresentante dell'Unhcr in Libano.

Vaughan-Woodbridge

TOWN HALL

ON ELECTORAL REFORM



With Francesco Sorbara
MP For Vaughan-Woodbridge

Special Guest:



MP Mark Holland
(Parliamentary Secretary to
Minister of Democratic Institutions)

SUNDAY SEPTEMBER 25th

6 PM to 8 PM

Vellore Village Community Center
Activity Room 1
1 Villa Royale Ave, Woodbridge

Join your local MP
for a community conversation
on democratic reform

francesco.sorbara@parl.gc.ca | 905.264.6446 | @fsorbara